



GOYA E IL MONDO MODERNO

Milano, Palazzo Reale - 17 marzo - 27 giugno 2010



BIOGRAFIA

Francisco Goya nacque il 30 Marzo 1746 in una piccola borgata di Saragozza in Aragona (Spagna) e morì a Bordeaux, in Francia, nel 1827. E' figlio di un maestro doratore e sarà uno dei più grandi maestri pittori spagnoli. Nel 1759 il quarto figlio di Filippo V, Carlo III, sale al trono di Spagna. Durante il suo regno si intrecciano in modo curioso gli effetti di una devozione sempre più intensa e lo sviluppo dell'illuminismo, che formerà circoli di filosofi, giuristi, pensatori e poeti di grande valore. In questo clima particolarmente favorevole sia sul piano estetico sia su quello culturale, nasce Francisco Goya, che frequenta per alcuni anni lo studio del pittore José Luzán Martínez. Nel 1766 il nome di Francisco Goya compare nell'elenco dei partecipanti al concorso triennale dell'Accademia, nel corso del quale l'artista non riuscirà ad affermarsi. Affascinato dalla pittura di Tiepolo conosciuta in Spagna, nel 1769 decide di partire per l'Italia. Tornato in patria e stabilito a Saragozza, ottiene l'importante commissione di alcuni affreschi per la basilica del Pilar. Il 25 luglio 1773 Francisco Goya sposa a Madrid Josefa, la sorella di Bayeu e grazie all'appoggio dei cognati, i pittori Ramón e Francisco Bayeu, nel 1774 riceve l'incarico di eseguire i

cartoni per l'arazzeria reale di Santa Barbara. Il successo di Goya matura lentamente, forse perché la sua ambizione di cortigiano è in contraddizione con l'indipendenza delle sue aspirazioni artistiche. Nel 1782, all'età di trentasei anni, l'artista è nominato accademico «de mérito». Il carattere di Francisco Goya era violento e collerico ed aderiva con fatica alle richieste che gli venivano fatte. Tre anni dopo, nel 1783, presentato al fratello del re, Don Luis, l'artista lavora al palazzo d'Arenas de San Pedro, vicino a Toledo, e dipinge il "Ritratto della famiglia di Don Luis". Grazie a Floridablanca riceve la commissione della grande tela della Predica di San Bernardino da Siena (chiesa di San Francisco el Grande, Madrid). Nel 1785 nasce Javier Goya, l'unico figlio che gli sopravvivrà. La situazione economica di Goya diventa più florida e cresce anche la sua notorietà. Dal 1785 riceve l'appoggio e la protezione dei duchi d'Osuna; al favore pubblico si aggiunge quello ufficiale, sancito dalla nomina a vice direttore della sezione di pittura all'Accademia nel 1785 e a primo pittore di corte nel 1786. La morte di Carlo III, nel dicembre 1788, e l'ascesa al trono del debole bonario Carlo IV e della sua temibile sposa, Maria Luisa, coincidono con l'inizio della Rivoluzione francese. Ma la vita di corte, a Madrid non ne è mutata, e i sovrani si faranno ritrarre in piedi e a mezzo busto da Goya che, nel 1789, viene nominato «pintor de camera del Rey». Per ragioni politiche molte complesse e in parte conseguenti alla Rivoluzione francese, Francisco Goya, tra il 1790 e il 1792, perde alcuni dei suoi protettori. Il celebre finanziere Francisco Cabarrús viene imprigionato, Floridablanca è destituito, mentre Manuel Godoy, il giovane militare favorito dalla regina, nel 1792 è nominato primo ministro. Tutti questi avvenimenti provocano un grande sconvolgimento nell'ambiente in cui vive Goya. La produzione dell'artista subisce un rallentamento; questi richiede molto spesso dei congedi e, alla fine del 1792, mentre si trova in Andalusia, si ammala

gravemente. Tornerà a Madrid solo alla fine del 1793, sordo e duramente provato da un attacco di paralisi. Riprende l'attività ma, da quest'epoca, muta a poco a poco il proprio stile, abbandonando l'uso dei colori freschi a vantaggio di effetti monocromi, e adottando un'esecuzione più aspra ed efficace. Dal 1794 al 1800 l'elenco di capolavori è impressionante. I soggetti sono spesso ispirati dal gruppo dei suoi amici liberali, in particolare dal poeta e giurista Juan Antonio Meléndez Valdés (1754-1817). Durante questo periodo il gruppo liberale prende il potere anche se solo per un breve momento, e Francisco Goya diventa il ritrattista di «pensatori», dei quali ha realizzato una galleria senza pari. In modo curioso, e forse perché ben presto l'ondata liberale stava per essere soffocata dal potere, Goya si accanisce contro l'Inquisizione e la stregoneria. Nel 1799, Francisco Goya viene nominato primo pittore del re e l'anno seguente, rappresenta Carlo IV e la sua famiglia (Prado). Nel 1820 scoppia la rivoluzione costituzionale. Il re Ferdinando VII è costretto a fuggire; alla fine del 1823, quando, dopo tre anni di disordini riprenderà il potere, si stabilisce il «terrore bianco». Francisco Goya, nonostante l'età, sembra impegnarsi nell'opposizione, al punto che, al ritorno di Ferdinando VII, è costretto a nascondersi. Nel maggio del 1824, all'epoca del decreto d'amnistia strappato al re degli Alleati, si affretta a chiedere un congedo, con il pretesto di dover seguire una cura termale in Francia. Si reca a Parigi, poi, nell'ottobre del 1824 si stabilisce a Bordeaux. È significativo constatare che l'opera e la vita di uno dei più grandi dei maestri spagnoli si concludono (muore nel 1827) sulla chiara immagine della Lattaia di Bordeaux: nonostante i suoi ottantadue anni, la malattia, la sordità e i gravi problemi di vista, Francisco Goya si esprime con una libertà di espressione e di tecnica che mostra come il suo genio sia ancora in evoluzione.

GOYA E IL MONDO MODERNO

Milano, Palazzo Reale - 17 marzo - 27 giugno 2010



“Goya e il mondo moderno” è una straordinaria mostra che intende analizzare la relazione e i legami artistici tra Goya e altri celebri pittori moderni, partendo dall’analisi delle tematiche care al pittore aragonese: l’immagine della nuova società, l’espressione della soggettività, la reazione gestuale, la violenza. Quanto sia stata importante l’influenza di Goya sull’arte e la cultura contemporanea lo conferma la stessa storiografia tradizionale che definisce l’opera del pittore come un punto di riferimento per i movimenti stilistici che hanno contribuito a definire l’arte del XIX e del XX secolo: impressionismo, simbolismo, espressionismo, surrealismo. Francisco Goya rappresenta dunque una figura fondamentale e focale per poter comprendere il mondo moderno e per conoscere ciò che di realmente moderno è racchiuso in esso. La presenza dell’irrazionalità, l’importanza del corpo, il terrore, la costanza della paura, sono alcuni degli aspetti che conferiscono ai quadri e ai disegni di Goya una luce intensa e

riconoscibile. Non sono pochi gli artisti che, direttamente e non, si sono mossi nel chiarore di tale luce, facendo propri molti di questi temi e mettendo lo spettatore nella condizione di poter comprendere l'inquietante forma del mondo in cui vive. Francisco Goya è l'autore dei "Caprichos", quei manifesti corrosivi e spietati contro ogni sorta di superstiziosa ignoranza, oppressione e malvagità, contro tutti gli orrori dei vizi umani. Ed è in quella ricercatezza di verità, in quell'autenticità soggettiva, in quella visione caustica e senza retorica mai accomodante o lusinghiera, che Francisco Goya y Lucientes è stato l'anticipatore di un'idea moderna, avanguardista, della realtà. Nei suoi processi di rispecchiamento al vetriolo delle fallaci umanità ritratte, quasi a svelarne la maschera grottesca e decadente. Nella grande mostra "Goya e il Mondo moderno" sono esposte un totale di 184 opere. In tale percorso espositivo Goya duetta con altri quarantacinque artisti riflettendo i temi tanto cari all'artista aragonese che sono diventati sentieri chiave della modernità. La mostra, infatti, si articola in cinque sezioni tematiche, dal ritratto, la vita di tutti i giorni, il comico-grottesco, la violenza e il grido. D'altronde, Goya fu l'artista che con la sua libera e indipendente creazione artistica diede una drammatica testimonianza delle vicende del suo tempo, attraversando tutti i registri del genere, dal fantastico al comico, al grottesco. Nei suoi ritratti, seppe imprimere i cambiamenti politici, le tensioni e le difficoltà che la corte spagnola visse fino all'avvento di Napoleone, e alla sua cacciata. Lo dimostrano opere come "L'attore Isidoro Maiquez" del 1807, o "Don Juan Mattin Goicoechea" del 1790, o "La contessa de haro" del 1808. Ecco, poi, che il Goya, memore della preziosa lezione di Velázquez con le sue portentose qualità cromatiche e stesure pittoriche, partì dalla tradizione settecentesca di napoletani e veneziani, approda ad una spregiudicata libertà di osservazione e di esecuzione, svincolata da gusti accademici di mera convenienza. Come si evidenzia nella

sezione della "vita di tutti i giorni", dove lo stile goyesco sembra spianare una strada ideale al virtuosismo caricaturale di Daumier. Emerge qui come Goya iniziò la sua carriera a suon di deliziose scene di vita popolare madrilenas costruite con raffinata grazia luminosa e vivacità di effetti pittorici, per affermarsi universalmente con una ritrattistica tutta nuova dedicata a personaggi dell'alta società spagnola dove l'introspezione psicologica abbinata ad un cromatismo libero e audace giocato su delicatissimi accordi di rossi-rosa e verdi-grigi, diventava la sua cifra stilistica. Poi compare il Goya grottesco, con le sue figure mostruose a confessare la natura umana. Qualche saggio dei suoi disegni e acqueforti, tra i Disastri della guerra e le Follie rivelano una fantasia visionaria a volte drammatica altre beffarda se non spudorata. Sembra, infatti, che lo scopo principale di Goya fosse quello di accostarsi graficamente al mondo onirico in una prospettiva satirica tipicamente spagnola. Un atteggiamento che rimanda a Klee, Masson, Max Klinger, George Rouault. Infine, la violenza e il grido, perché Goya fu l'artista che visse tutta la guerra d'indipendenza contro Napoleone, cocente e devastante esperienza emotiva da trasfigurare le sue opere che diventano sempre più pregne di spirito amaro e pessimista, fino alla pittura nera, dove impera un mondo di esseri deformati e mostruosi. Una mostra, dunque, che tra azzardi e illuminati accostamenti, ripercorre l'estro di Goya, artista delle luci e delle tenebre, della pace e della guerra, della dolcezza e dello stupro, delle risa e della violenza, del sorriso e del sangue, del patibolo e della festa, dei preti sornioni e dei diavoli assassini, artista-coscienza di una Spagna arretrata e superstiziosa.